

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 77 (2005)
Heft: 1

Artikel: Lo TSUNAMI affoga anche le velleità Europee
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-287271>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Lo TSUNAMI affoga anche le velleità Europee

GIANANDREA GAIANI

La tragedia provocata dallo tsunami che il 26 dicembre ha devastato le coste dei paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano ha provocato non pochi danni anche all'orgoglio europeo.

Al di là delle dichiarazioni politiche e degli impegni finanziari a favore dei paesi colpiti, la UE non è stata in grado di esprimere nessuno sforzo unitario per far fronte all'emergenza, sforzo che per ovvie ragioni non poteva che essere militare. La carta decisiva per portare soccorsi in tempi rapidi alle popolazioni colpite sono stati i militari statunitensi, impegnati in un'operazione seconda per proporzioni numeriche e logistiche solo a quella in corso in Iraq. Del resto questo tipo di interventi, il cui valore è proporzionato alla rapidità d'intervento, richiedono capacità di pianificazione e mezzi logistici e operativi che solo una grande struttura militare può garantire.

Intervenire su isole e aree costiere rimaste isolate, con porti e strade spazzati via dalle ondate, in località prive di energia elettrica e acqua corrente richiede capacità di comando, controllo e comunicazioni di livello strategico, estrema mobilità e supporto logistico proiettabile ovunque sia necessario. Cioè le stesse caratteristiche richieste in un conflitto applicate però ad un intervento umanitario. Washington ha schierato in pochi giorni oltre 1500 militari nelle aree devastate di Thailandia, Indonesia, Sri Lanka, Malesia e altri 12.000 a bordo delle navi che hanno trasportato mezzi e generi di prima necessità. L'US Navy ha messo a disposizione l'intero gruppo da battaglia incentrato sulla portaerei nucleare Lincoln, una decina di unità dalla devastante capacità bellica trasformate in una flotta di soccorso come il gruppo da assalto anfibio della portaelicotteri *Bonhomme Richard*, concepito per sbarcare e appoggiare una forza d'assalto dei marines ed impiegato per portare soccorsi su isole e aree costiere sbucando reparti e mezzi del genio in grado di costruire e ripristinare strade, reti idriche, accampamenti per i profughi, impiantare potenti generatori elettrici e con a bordo ospedali attrezzati per ogni emergenza.

Nel complesso sono state messe in campo 20 navi (incluso un pattugliatore della Guardia Costiera), 46 elicotteri, 9 aerei da pattugliamento marittimo Orion, capaci di setacciare con i loro sensori ampie aree di oceano alla ricerca di naufraghi e dispersi. L'Aeronautica ha schierato 16 cargo C-130 Hercules in grado di atterrare anche su piste non asfaltate, in gran parte nella base thailandese di U-Tapao, mentre i più pesanti C-5 e C-17 sono stati impiegati per il ponte aereo sulle basi americane nel Pacifico.

Dalle basi di Guam e Diego Garcia sono affluite nella regione sei navi trasporto utilizzate dal sistema di pre-posizionamento strategico statunitense, concepito per dislocare in

diverse aree del globo mezzi, armi, munizioni ma anche bulldozer, mezzi del genio, viveri e medicinali sufficienti ad equipaggiare e sostenere per oltre un mese una divisione di marines che in caso di necessità verrebbe trasferita con un ponte aereo. A Sumatra le navi hanno rifornito di acqua decine di migliaia di civili grazie ai potabilizzatori in grado di trattare 500.000 litri d'acqua al giorno pompabili fino a due chilometri nell'entroterra con le condutture semirigide.

In scala minore, ma di elevata qualità, l'intervento delle forze australiane che hanno fatto convergere sull'Indonesia una nave logistica portaelicotteri, 6 C-130, 4 elicotteri e 350 militari dei reparti sanitari e del genio. Dal 10 gennaio ha preso il via anche l'Operazione "Suma" che vede impegnati 50 militari e tre elicotteri SA-332 Super Puma svizzeri che nelle prime due settimane di attività hanno effettuato 137 ore di volo trasportando 528 passeggeri tra medici, personale ausiliario e profughi e 93,7 tonnellate di merci di soccorso tra medicamenti, tende, coperte e articoli da cucina.

I singoli partner dell'Unione Europea hanno messo a disposizione aerei cargo, hanno inviato team della protezione civile e aiuti ma Bruxelles non ha saputo organizzare nessun intervento d'emergenza su vasta scala neppure quando a metà gennaio Washington ha invitato gli europei a rimettere le sue unità navali che ormai avevano esaurito le scorte da distribuire alle popolazioni più bisognose. Eppure i paesi dell'Unione dispongono di consistenti forze aero-navali in piccola parte già schierate tra il Mar Rosso, l'Oceano Indiano e il Golfo Persico, teatri nei quali ulteriori unità navali possono affluire in una decina di giorni.

Tra il 1999 ed il 2000 si fece un gran parlare del Corpo Europeo d'Intervento Europeo, un vero corpo d'armata di 60.000 uomini, 600 aerei e 100 navi che entro il 2003 avrebbe dovuto essere in grado di trasferirsi in 60 giorni in ogni area del globo per condurre operazioni militari, anche di guerra, con una brigata rischierabile in appena 48 ore. Questa la teoria. In pratica questo corpo esiste solo sulla carta dal momento che nel 2005 la UE non ha saputo costituire neppure una modesta squadra navale o una brigata Genio per un'operazione umanitaria.

La guerra in Iraq ha dimostrato ancora una volta che l'Unione è al suo interno divisa sui grandi temi di politica e sicurezza internazionale ma di fronte all'assenza della bandiera blu stellata dalle acque dell'Oceano Indiano sconvolte dallo tsunami non ci si può appellare a divergenze politiche ma solo ad una palese e sconcertante incapacità che dovrebbe far riflettere quanti continuano a pontificare sul ruolo globale della "potenza" europea. ■



Gianandrea Gaiani

All'indomani dello Tsunami la solidarietà internazionale si è subito mostrata generosa sia in aiuti materiali che in aiuti sul posto. Ancora una volta si evidenzia il Gap tra Europa e Stati Uniti d'America a favore di questi ultimi